

REGIONALI La sfida nell'isola e il centrosinistra in pezzi

Sicilia: Alfano si perde i pezzi e Pisapia vacilla

■ Ap divisa tra Micari, candidato del Pd e Musumeci (che corre per Lega, Fdi e forse Fi). Il ministro degli

Esteri è in mezzo al guado. Come l'ex sindaco di Milano che ora prova a ritirarsi dalla contesa sicula

◀ **RODANO E VENDEMIALE**
A PAG. 4 - 5

SICILIA

Giochi fatti Pd e Ap candidano Micari per una "coalizione di centrosinistra", Bersani e compagni invece scelgono Fava. L'ex sindaco ora medita di sfilarsi

Renzi si sposa Angelino E Pisapia resta col cerino

» **LORENZO VENDEMIALE**

Fabrizio Micari è l'uomo di Matteo Renzi. E pure di Angelino Alfano. Da ieri l'alleanza in Sicilia tra Pd e Ap, sotto la copertura del civismo del rettore di Palermo, è praticamente cosa fatta: "Sono qui per annunciare la mia disponibilità alla candidatura alla presidenza della Regione, nell'ambito di una coalizione di centrosinistra", ha detto il professore universitario.

In realtà, l'alleanza che lo sosterrà di sinistra rischia di avere ben poco: Articolo 1-Mdp, Sinistra Italiana e Possibile (Pippo Civati) sono pronti a convergere sul vicepresidente della commissione Antimafia, Claudio Fava, per una candidatura autonoma che farà naufragare il progetto del "campo largo".

In mezzo al mare resterebbero i progressisti di Giuliano Pisapia, che a questo punto tra l'incudine di un Pd alleato con Alfano e il martello di una sinistra minoritaria, potrebbero anche decidere di sfilarsi, abbandonando l'isola senza entrare nella contesa elettorale.

IL NOME del rettore di Palermo era in ballo da tempo, da ieri la

sua scelta è ufficiale, appoggiata all'unanimità dal Pd ("anche se la scelta definitiva sarà affidata alla direzione regionale in programma nei prossimi giorni", precisa la nota della segreteria siciliana): "Il mio ruolo è di candidato civico nell'ambito di un campo largo, con la presenza di tutte le componenti", ha spiegato Micari.

Fra queste, però, c'è anche Alternativa popolare, e l'annuncio rischia di essere lo strappo decisivo a sinistra: la parola fine arriverà a giorni, quando bersaniani e SI ufficializzeranno a loro volta il sostegno a Claudio Fava, che quattro anni fa fu costretto a rinunciare alla corsa per colpa di un vizio formale nella candidatura e ora ha dato la sua disponibilità a ripresentarsi. "Più che un appello a noi, il rettore Micari dovrebbe fare un appello alla coalizione a fare a meno di Alfano", il commento del deputato oggi in Art. 1, che ha ribadito l'indisponibilità dei suoi a far parte di un'alleanza col ministro degli Esteri: "La coerenza non è una parola che si spolvera nei giorni festivi e si tiene in fondo ai cassetti nei giorni feriali".

Formalmente l'appoggio di Ap non c'è ancora, ma gli alfani parlano già da parte in-

tegrante della coalizione. "Una frangia della sinistra si è sfilata da questa operazione con la scusa di Alfano, ma Alfano non c'entra nulla: vogliono solo far perdere Renzi", ha detto l'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.

E questo, oltre ad allontanare definitivamente bersaniani e Sinistra Italiana, ha messo spalle al muro anche Giuliano Pisapia. L'ex sindaco di Milano sognava un "campo largo" e adesso si ritrova di fronte "al peggior scenario possibile": "Non solo si è spaccata la sinistra, ma si è creato uno schema in cui Alfano ha un peso specifico importante e che potrebbe essere replicato in scala nazionale", ragionano i suoi.

Quelli di Campo Progressista proveranno fino all'ultimo a ricucire, ma i margini di manovra sono quasi nulli: la mossa della disperazione potrebbe essere chiedere a Pd e Alfano di rinunciare al simbolo, come



alle comunali a Palermo. Ma anche questa idea è stata già stoppata dalle parole di Micari: "La squadra è fatta dai partiti, coi loro simboli, che si riconoscono nel progetto".

Pisapia è ancora in vacanza, quando tornerà dovrà scegliere tra abbandonare il Pd (e Leoluca Orlando, con cui ha stretto un patto di ferro) o mollare i bersaniani, coi quali lavora alla costituzione di un nuovo soggetto politico. Un bel rebus, forse irrisolvibile: non è escluso nemmeno che l'ex sindaco di Milano decida di tirarsi fuori dalla contesa, senza schierarsi con nessuno.

A POCO PIÙ di due mesi dal voto, gli schieramenti sembrano così quasi delineati. Il M5S il suo uomo ce l'ha da tempo: Giancarlo Cancelleri. Il centrodestra, dopo il ballottaggio tra Nello Musumeci e Gaetano Armao, si sta orientando ad appoggiare il primo (sostenuto da Giorgia Meloni e Matteo Salvini), vista la forte volontà di Silvio Berlusconi di non rompere l'alleanza con Lega e Fratelli d'Italia ("le alchimie non mi interessano", glissa per ora Armao, che ieri ha presentato il suo manifesto).

Anche dall'altra parte i giochi paiono fatti. Alla candidatura di Micari dovrebbe segui-

re quella di Fava. A non tener conto dell'altro rettore (Roberto Lagalla, ex assessore di Totò Cuffaro), considerando che in campo c'è sempre il governatore uscente Rosario Crocetta (il Pd non ha ancora abbandonato l'idea di provare a coinvolgerlo in un ticket), e che l'editore Ottavio Navarra (sostenuto da Rifondazione e Pci) non sembra intenzionato a fare un passo indietro, la sinistra rischia di avere più candidati che voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

La legge elettorale

In Sicilia si va alle urne il 5 novembre e per la prima volta il numero dei parlamentari dell'Ars (l'assemblea regionale siciliana) da eleggere scenderà da 90 a 70. Si vota con sistema proporzionale misto con soglia di sbarramento al 5%, e al candidato più votato spetta un premio di 7 seggi. Questa legge elettorale fa sì che spesso risulta difficile per la coalizione vincitrice avere il controllo dell'assemblea: è già successo nel 2012, con il governatore Rosario Crocetta eletto col 30% delle preferenze ma costretto a governare per 4 anni senza avere una maggioranza autonoma



Chi è
Nato a
Palermo, 54
anni, Fabrizio
Micari è il
candidato
del centro-
sinistra alle
Regionali
in Sicilia

La carriera
Professore
ordinario
di Ingegneria
chimica,
gestionale,
Informatica
e Meccanica,
nell'ottobre
del 2015 è
stato eletto
rettore
dell'Università
di Palermo.
Ha promesso
che in caso di
vittoria alle
elezioni del
5 novembre
si dimetterà
dalla carica
accademica